



Cambiamento tecnologico e ripercussioni sugli assetti sociali: è la fine dell'uomo comune?

Emiliano Mandrone

ISTAT – Sistema integrato lavoro, istruzione e formazione
Via Cesare Balbo 39, Roma, Italy

Abstract

Quando la tecnologia entra prepotentemente nella nostra vita serve una adeguata e tempestiva elaborazione culturale per evitare che segmenti rilevanti della popolazione rimangano indietro. Diversamente, i cambiamenti negli assetti sociali e nelle relazioni personali dovuti all'introduzione di nuove tecnologie, prodotti, servizi (technological change) concorrono ad alimentare nuove disuguaglianze. Per trovare nuovi equilibri è necessaria una educazione appropriata, una cultura aperta e sensibilità al cambiamento per. Per trasformare le occasioni che la tecnica ci offre in progresso e benessere serve capacità critica per selezionare la proposta di cambiamento prendendo solo il meglio e rifiutando proposte degradanti o peggiorative.

Le opinioni espresse non impegnano l'Istituto d'appartenenza. L'autore ringrazia due anonimi referee, Michele Censi e Nicola Lettieri per gli utili suggerimenti.

Keywords: Cambiamento tecnologico, Lavoro, Educazione, Gig economy

Technological Change and Social Design

Many signals announce profound changes. When technology enters in our life forcefully, an adequate and timely cultural processing is required to prevent significant divisions of the population. Otherwise, changes in social arrangements and in personal relationships due to the introduction of technological change contribute to encouragement new inequalities. Appropriate education, open culture and sensitivity to change are necessary to find new balances. In order to transform the opportunities that technology offers us in an increase of well-being, is needed a critical approach to select the proposed change, taking only the best and rejecting degrading or pejorative proposals.

Keywords: Technological Change, Complexity, Education, Gig economy

Published 29 June 2018

Correspondence should be addressed to Emiliano Mandrone, ISTAT, Dipartimento per la produzione statistica, Direzione sociale per le statistiche sociali e il censimento della popolazione, Sistema integrato lavoro, istruzione e formazione, via Balbo 16, 00184, Roma. Email: emiliano.mandrone@istat.it

DigitCult, Scientific Journal on Digital Cultures is an academic journal of international scope, peer-reviewed and open access, aiming to value international research and to present current debate on digital culture, technological innovation and social change. ISSN: 2531-5994. www.digitcult.it

Copyright rests with the authors. This work is released under a Creative Commons Attribution (IT) Licence, version 3.0. For details please see <http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>



Introduzione

Una società complessa richiede persone con capacità eccezionali: servono Grandi Medici, Super Manager, Leader Autorevoli. E pure Insegnanti Competenti, Operai Specializzati, Fattorini Connessi... Non serve più una forza-lavoro grande ma una grande forza-lavoro¹. Per Frey e Osborne (2013) 1 posto su 2 nei prossimi venti anni è a rischio sostituzione di una macchina!

Si riteneva (Autor et al. 2003) che il cambiamento tecnologico² avrebbe eroso l'occupazione solo delle mansioni routinarie, ma la tecnologia è progredita e ha investito anche attività non routinarie (avvocati, segretarie) poi, con il machine learning, la sostituzione ha riguardato pure le attività cognitive (Brynjolfsson e McAfee 2014). Sembra un po' una riedizione del sermone di Niemöller ... "prima sostituirono gli operai e io stetti zitto perché non ero un operaio... infine sostituirono anche me."

Attualmente siamo nel periodo di incubazione di una profonda transizione tecnologica in cui convivono ancora il pilota di drone e la carriola, il grafene e il mechanical turk³. È come se il morbo di Baumol – la dinamica delle retribuzioni svincolata dalla produttività⁴ – si stesse propagando in ambiti e professioni un tempo ritenuti immuni. Il processo è a più velocità – dipende dal settore, dal paese, dal contesto ecc. – ma sia il Cedefop sia l'Ocse evidenziano l'espansione delle professioni non routinarie/cognitive mentre le routinarie/ manuali si riducono. Al di là dell'attendibilità della previsione, la società della conoscenza⁵ è un processo ineludibile. Pure l'infermiere, l'artigiano o la segretaria avranno a che fare con la complessità che non è da intendersi (Autor et al. 2003) solo come automazione/ digitalizzazione, ma pure il saper stare in un nuovo ambiente economico, sociale, culturale (De Minicis et al. 2017) o il saper gestire l'incertezza di vita (Mandrone 2018).

La forma del lavoro

La trasformazione tecnologica ha importanti ricadute – a volte drammatiche – in termini di organizzazione del lavoro, pietra angolare di molti patti sociali dei paesi occidentali. Rivedere forme di impiego della Londra di Dickens e mettere in discussione i caposaldi dei labour standards⁶ è come scoprire casi di vaiolo: ritornano malattie ritenute debellate. Bisogna trovare

¹ www.youtube.com/watch?v=M58X0xV-zK4

² Si rimanda alla rassegna di Intraligi e Naticchioni (2016), disponibile su <https://goo.gl/qYgg9T>

³ Amazon Mechanical Turk è un servizio internet di crowdsourcing nato nel 2005 che permette ai programmatori informatici (requester) di coordinare l'uso di intelligenze umane per eseguire compiti che i computer, a oggi, non sono in grado di fare. I requester hanno obiettivi conosciuti come HIT (Human Intelligence Tasks): identificare gli artisti in un cd o fare le descrizioni di un prodotto. I lavoratori, o turker, cercano HIT da completare in cambio di un pagamento.

⁴ La "legge della crescita sbilanciata" presentata nel 1965 Baumol e Bowen divide le attività economiche in due: 1) le attività progressive in cui le innovazioni tecnologiche, l'accumulazione del capitale e le economie di scala contribuiscono ad una crescita della produttività e 2) le attività tradizionali che non consentono aumenti della produttività (l'arte, la sanità, la scuola o il welfare). Ad es. la preparazione di un brano di Mozart richiede oggi lo stesso tempo del '700. Ciò vale per l'insegnamento delle tabelline o per il massaggio di un osteopata. I salari dei settori tradizionali sono correlati a quelli del resto dell'economia per cui crescono senza il sostegno dalla dinamica della produttività specifica.

⁵ Il Consiglio europeo di Lisbona nel 2000 ha indicato l'obiettivo strategico di sviluppare un'economia basata sulla conoscenza, competitiva e dinamica, in grado di realizzare una crescita sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. La conoscenza e tecnologia sono visti ora come vere e proprie risorse economiche.

⁶ Il lento percorso evolutivo ottenuto da anni di lotte di rivendicazione è ricostruibile dall'elenco dei trattati, www.ilo.org.

un percorso evolutivo in equilibrio tra quello che è tecnicamente possibile e quello che è socialmente accettabile⁷.

Ma chi sono i nuovi esclusi? La novità è che questi old boys neet – l'opposto degli omofoni di Ronchey⁸ – non sono solo giovani irrisolti ma spesso è l'uomo comune⁹. Operaio, Impiegato o Dirigente poco importa. Tanti si ritrovano inadeguati, irrisolti, fragili, in dissonanza con la propria storia e qualcuno si sente inutile.

L'effetto di questa "inattività di ritorno" è ancor più deflagrante perché spesso non dipende dal fatto che fai bene o male il tuo lavoro ma da strategie globali o incentivi concorrenti. I processi lineari causa-effetto (non mi impegno → perdo il lavoro) sono comprensibili. Invece quando le relazioni sono non-lineari (crolla la borsa di New York → mi licenziano) appaiono imprevedibili, come una riffa, quasi come una malattia. Difficile farsene una ragione¹⁰.

Con il lavoro si perde il ruolo nella famiglia, nella comunità, come consumatori, crollano pure le difese immunitarie. Mario Draghi (2009) sostiene che "Un mercato imperfetto non garantisce che il lavoratore disoccupato trovi rapidamente un nuovo impiego, malgrado l'impegno profuso nella sua ricerca. La perdita del lavoro si associa non solo a una caduta del reddito corrente, ma a costi rilevanti in termini di tempo e risorse utilizzate nella ricerca, talvolta a un peggioramento delle condizioni psicologiche e di salute".

C'è il rischio di una "sindrome di Calimero" che apra la via a facili populismi, a soluzioni semplici e acide, alla sfiducia, all'indifferenza, al rancore¹¹. Il rischio è che i tecno-esclusi¹² diventino dei sociopatici.

Verrà meno un ruolo per le persone semplici e ordinari? È, dunque, la fine dell'uomo comune?

Emergono due tendenze contrastanti: da un lato aumentano le posizioni lavorative a rischio sostituzione dall'automazione (robot¹³) e, simultaneamente, aumenta la domanda di lavoro non

⁷ Il rischio è un "Futurismo 2.0". L'inizio del Secolo scorso fu anch'esso un periodo di tumultuosa evoluzione: trasformazioni sociali, guerre, viaggi, l'automobile, la luce elettrica, cambiamenti politici, nuove organizzazioni del lavoro e importanti scoperte scientifiche. Si anelava un futuro radioso. Ma la confusione è tratto comune ai tempi di passaggio e, sovente, chi propone sintesi viene visto, erroneamente, come portatore di un nuovo ordine, che dà un senso al cambiamento. Infatti, quando il salto che fa compiere il progresso tecnico non è accompagnato da una equivalente elaborazione culturale, ieri come oggi, gli scarti di idee e tradizioni formano un brodo di cultura che aiuta a imporre teorie sbilenche e fragili, ma facili e popolari. Il manifesto futurista del 1909 sosteneva di fare tabula rasa del passato, ispirandosi al dinamismo della vita moderna e della civiltà meccanica, con una sconfinata fiducia verso il futuro e la tecnica. La parola chiave era velocità. Intesa come cambiamento rapido, spregiudicato e d'avanguardia. Presto queste idee contagiarono la politica e l'audacia, il positivismo o la semplificazione divennero il gergo del fascismo, dell'interventismo, della guerra. I salti che ci propone continuamente il progresso tecnico richiedono elaborazioni culturali per non creare un disallineamento tra possibilità e capacità di governo, come sostengono i *tech humanists*.

⁸ La grande macina delle ideologie, per cui c'è una nuova generazione che si ribella e poi rientra nei ranghi e si integra. <https://goo.gl/FjvT2L>

⁹ <https://goo.gl/FjvT2L>

¹⁰ È necessario tenere alta l'occupabilità e aggiornato il capitale umano. Perciò i servizi per il lavoro non vanno visti come una clinica di riabilitazione, ma come un medico condotto da consultare spesso (Mandrone 2011).

¹¹ Il rapporto Censis (2017) sostiene come "non si è distribuito il dividendo sociale della ripresa economica e per questo il blocco della mobilità sociale finisce per creare rancore".

¹² I tecno-esclusi rappresentano gli analfabeti digitali. 28 italiani su 100 non hanno mai usato Internet, né un computer (media europea 18%, Svezia 5%). Dati Eurostat 2015.

¹³ *Robot* è un termine che indicava un operaio artificiale, deriva dal ceco *robota* e significa lavoro di fatica, servitù. Nel 1920 Karel introdusse la parola in un'opera teatrale sulla fabbricazione di schiavi meccanici, trattando prima del loro sfruttamento e poi della rivolta. Il tema dell'automa ha subito alimentato riflessioni e fobie su alcuni aspetti che, per ora, premono più a noi che alle macchine, come la questione dell'autonomia (libertà), il tema del sosia (identità) e la paura della sostituzione (alterità). Dopo circa un secolo di macchine sempre più automatizzate si sta arrivando alla creatura artificiale e queste questioni tornano a galla. Il prossimo tema è quello del limite da porre alla creatura artificiale: sembra di rivedere i primi ingenui tentativi dei filosofi, in cui si poneva prima se al centro del mondo, poi

qualificato legato alla tecnologia (gig economy). Questa ricomposizione, per la prima volta nella storia, fa sì che la tecnologia crei lavoro di bassa qualità e distrugga occupazioni di buona qualità.

I gig-worker – o, nella versione off-line, lavoratori alla mescita (workers on tap), Mandrone (2015) – sono il prodotto di organizzazioni del lavoro che, utilizzando la tecnologia, superano gli schemi tradizionali e aggirano, sovente, le norme e le convenzioni stesse del lavoro (Marocco 2018). Così, le relazioni industriali vengono destrutturate: ad es. il lavoro condiviso lascia intendere una accezione positiva, di riduzione del rischio, e non quella negativa di duplice responsabilità (per sé e per gli altri); o il ciclista che consegna pacchi viene mostrato prima come un amante della bicicletta, un ecologista, e poi, quasi incidentalmente, un lavoratore. I reali rapporti di forza appariranno diradando la nebbia¹⁴ creata dal camouflage dell'occupazione e allora emergerà la vera natura delle relazioni e le istanze di tutela¹⁵.

Progressivamente sfuma anche il significato delle parole. Quasi a volersi affrancare dal portato di termini che grondano storie di lotte, si è imposta una meta-semantica¹⁶ del lavoro: rider-lavoratore, app-contratto, l'algoritmo-subordinazione. Il datore di lavoro è diventato la piattaforma (Facebook, Instagram, Amazon, Uber, Foodora) che svolge il ruolo che una volta era della fabbrica. Si confonde il salario con il rimborso, il controllo da remoto con l'etero-direzione. I ruoli si sovrappongono (occupato, in cerca di lavoro, studente), si scambiano (l'utente-addetto, il consumatore-produttore), si ibridano (franchising, stage, alternanza scuola-lavoro) per poi degenerare nel lavoro irregolare. È ancora il lavoro dell'art. 36 della Costituzione¹⁷?

Quali sono i tratti distintivi del lavoro su piattaforme? Operano su piani extra-nazionali e scale produttive¹⁸ planetarie, difficilmente governabili dai singoli ordinamenti. Le piattaforme hanno la possibilità di aumentare o diminuire (scalare) l'impiego in tempi brevissimi, realizzando una miriade di prestazioni contingenti. La tecnologia si applica prevalentemente alla fase della distribuzione. Gli utenti delle piattaforme sono, implicitamente, datori di lavoro. In questa veste si alimenta un circolo vizioso: la ricerca del massimo risparmio come acquirenti implica bassi salari come addetti. L'ultima caratteristica, forse la più insopportabile, è che la macchina inizia a dare lavoro all'uomo (Amazon Mechanical Turk), inteso come fattore produttivo elementare.

Ma il successo economico di questi modelli da cosa dipende? In gran parte dalla logistica a basso costo, dalla globalizzazione, dall'uso di impieghi contingenti, dai vantaggi fiscali (dumping) e dal lavoro implicito (il tempo speso dall'acquirente al terminale). Tutta economia tradizionale (è falsa new economy), di tecnologia non ce n'è poi molta: è soprattutto convergenza e l'integrazione di tecnologie (la vera new economy). Inoltre, il processo immette in circolo molte scorie: la concorrenza all'occupazione standard, la impropria contribuzione previdenziale, assicurativa e fiscale¹⁹ e un decalage della civiltà del lavoro (fuga dal diritto).

Le istituzioni sociali (tra cui il mercato) sono costrutti umani e come tali possono venir meno. Le grandi civiltà del passato si basavano su organizzazioni sociali che sono entrate in crisi, a volte facendo regredire la civiltà, altre facendo fare un balzo in avanti alla Storia umana. È un'inquietudine endemica: un nuovo focolaio si può accendere per la comparsa di un mulino a

un dio, poi una idea...

¹⁴ <https://goo.gl/5sgsUS>

¹⁵ Una prima proposta di regolamentazione arriva dalla Regione Lazio: "il Foglio dei diritti primari del lavoro digitale".

¹⁶ http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/nonsensi/4.html

¹⁷ Rivendicare un buon trattamento lavorativo è una difesa della civiltà esattamente come agire nel proprio interesse concorre al progresso collettivo. È l'altra mano invisibile di Smith.

¹⁸ Le prestazioni possono essere assegnate e eseguite on line da una potenziale folla di individui che si candida a realizzarle, utenti della piattaforma, non appartenenti a nessuna azienda e situati in qualsiasi luogo del mondo.

¹⁹ La già forte crisi fiscale dei Paesi occidentali potrebbe aggravarsi qualora venisse meno il gettito delle tasse sul lavoro. La c.d. "tassa sui robot" nasce dall'idea che il lavoro, umano o meno, debba alimentare il fabbisogno dello Stato.

vento o di un video citofono, ieri per un telaio meccanico, oggi per un tablet. Va detto che dopo, siamo sempre sopravvissuti meglio.

Storicamente, il progresso tecnico ha comportato un aumento sia della produttività sia della qualità del lavoro²⁰ mentre ora si assiste ad una polarizzazione tra funzioni strategiche e operazioni elementari, il che sottende una riduzione dei ruoli intermedi che, conseguentemente, restringerà pure il peso del ceto medio.

Il rischio è un populismo tecnologico, ovvero una avversione verso la tecnologia che assume gli stessi tratti tipici del razzismo verso gli immigrati in quanto incolpati, similmente, di “rubare il lavoro”. Questa lettura porta Brynjolfsson e McAfee (2011) a titolare in maniera evocativa il loro libro “Rage Against The Machine”.

Educazione e conoscenza

Chi ha le medie inferiori ha un tasso di disoccupazione e di inattività triplo rispetto ai laureati. Oggi, il 25% dei 25-29enni ha solo le medie inferiori! Questo flusso va interrotto, unilateralmente se necessario²¹. Il tipo di educazione che serve è oggetto di un aspro confronto. Meno controversi sono invece gli effetti della povertà educativa²².

Da una parte quelli che avversano l’istruzione superiore di massa²³, e quella umanistica in particolare, sostenendo che un lavoro – uno qualsiasi – vada bene. Per cui, la scuola dev’essere orientata ai fabbisogni delle imprese piuttosto che diventare una fucina di incontentabili intellettuali in attesa del posto ideale.

Dall’altra chi sostiene (Martin 2017) che i processi di automazione distruggeranno milioni di posti di lavoro routinari/non cognitivi di ogni livello e che, rispetto alla complessità che ci attende, un corso di inglese o le dispense di informatica sono pannicelli caldi. Serve competenza, *vision*, creatività, ovvero, cultura (Istat 2018) e una cura continua del capitale umano.

Come sovente capita nel nostro Paese le cose prendono una piega surreale, per cui abbiamo pochi laureati e pochissimi posti per laureati (Mandrone et al. 2015). Questo disallineamento è il risultato della bassa domanda di lavoro qualificato, frutto di scelte tardive o carenti di riconversione produttiva.

“La tendenza che si sta affermando nei sistemi educativi un po’ in tutto il mondo, ma in particolare in Italia, è educare a *competenze* piuttosto che a *conoscenze* – afferma Settis (2016) – e così facendo si sacrifica negli individui la visione periferica per il dettaglio”. Non a caso si sta affermando in molti settori avanzati l’idea che la super-specializzazione sia controproducente: crea individui che sanno tutto di una sola cosa e se quella non serve più, vanno in crisi, sono spiazzati²⁴.

Sarebbe un grave errore, pure, barattare *soft skill* per *hard skill*: le competenze e le conoscenze non sono sostituti ma fattori moltiplicativi del capitale umano da agire. Tuttavia, affinché il processo sia realmente meritocratico è necessaria una scuola di qualità e una domanda di lavoro qualificata e trasparente²⁵.

²⁰ Prima si spaccavano le pietre con la mazza ferrata, poi è arrivato il martello pneumatico, adesso c’è il caterpillar e, domani, avremo un mezzo autonomo che lascerà all’uomo sul campo solo compiti minori.

²¹ Non si deve dispensare l’ignorante dall’istruirsi, predisponendo impieghi dedicati, ma si devono edificare istituzioni e servizi educativi che lo elevino. È una felice costrizione, prerequisito per un sistema che realizzi il merito, la piena affermazione individuale, le pari opportunità.

²² La povertà educativa è un fenomeno multidimensionale che deriva da disuguaglianze economiche, culturali, delle competenze e conoscenze acquisite (le *capabilities* di Sen) tali da trasformare la deprivazione in marginalità sociale.

²³ Si veda (Bordignon 2014), <http://alturl.com/5ii7s>

²⁴ Possiamo chiamarla “la sindrome di Borg”: sei il n°1 del Mondo, poi la tecnologia soppianta in poche settimane le racchette di legno e ti ritrovi, improvvisamente, un giocatore mediocre.

²⁵ Nel mondo del lavoro il ruolo delle reti è duplice: da un lato possono facilitare l’intermediazione ma

La ricerca è in equilibrio tra la fame di sapere un po' fine a sé stessa e la scienza pragmatica. La ricerca immediatamente utile è una piccola parte, poi c'è la ricerca di base, quella teorica, la ricerca fallita e la ricerca mancata. Misurare i risultati della ricerca è complicato ma, in generale, è un ottimo affare. E lo Stato è un buon *Business Angel*²⁶.

Se Galileo è l'emblema del genio assoluto e solitario, che rappresenta un salto logico nella storia, un Fenomeno che si è costruito da solo il cannocchiale con cui ha scoperto la Via Lattea, al contrario, per trovare il Bosone di Higgs ci sono volute decine di anni, centinaia di persone e miliardi di euro. Galileo ha dovuto combattere un ambiente ostile, mentre la ricerca del Bosone è il prodotto dell'ambiente. La Silicon Valley, il distretto di Bangalore o il triangolo industriale sono i terreni di cova per l'innovazione, sia per un piccolo contributo come per una soluzione rivoluzionaria.

La cultura dominante crea una convergenza verso il pensiero medio o prevalente, sottostimando le teorie minori o laterali, creando forze conservatrici che si autoalimentano con il sistema del ranking (accademico, finanziario, social). Le persone vanno preparate alla gestione dell'evento "fallimento", come al giocatore di calcio si insegna come cadere bene senza farsi male, ai cittadini va insegnata la resilienza alle avversità²⁷.

La via del sapere è costellata di molti frutti, alcuni maturi altri acerbi. Non esiste una scienza alla moda e una cadetta. Bisogna mettersi in guardia da una certa propaganda che demonizza la cultura improduttiva.

La capacità sta anche nel tenere gli occhi aperti e, se si trova qualcosa di inaspettato, capire se può rappresentare una scoperta utile, benché derivata. Una importante fonte di progresso è la contaminazione tra temi e discipline distanti – la *serendipity* – ovvero Colombo che voleva incontrare gli indiani d'Asia e trova quelli d'America o la penicillina nascosta tra le muffe o i cardiologi che cercano un vasodilatatore per salvare dall'infarto e scoprono il Viagra™.

Incertezza e scelte

Gli ambiti e la frequenza con cui dobbiamo confrontarci con questioni complesse è crescente e con essa è sempre maggiore l'indeterminazione²⁸ che pervade tutti gli ambiti della vita: dalle carte di credito alle scelte previdenziali, dalle valutazioni immobiliari a l'interpretazione delle etichette, dalle tariffe delle utenze, al rischio idrogeologico o sismico, dai pericoli connessi alla velocità, l'ebbrezza, la dieta, i vaccini, le cure, fino alla democrazia diretta e, in generale, alla capacità di distinguere la verità dall'opinione della maggioranza (sovente in forma di recensioni, rating o like).

È crescente la necessità di dotare le persone di strumenti adeguati per fare scelte consapevoli: è l'educazione all'incertezza intesa come sensibilità alla dimensione quantitativa (cultura statistica).

Va tenuto presente come il sistema cognitivo umano sia limitato, così per risolvere problemi, dare giudizi e prendere decisioni complesse ricorre spesso a *processi euristici*: ovvero utilizza

dall'altro possono contrastare un disegno di allocazione ottimale delle risorse umane. Infatti, sottraendo alla contendibilità molte opportunità lavorative il sistema perde in efficienza. L'utilizzo delle reti non è neutrale poiché il loro uso comprime le possibilità di qualcun'altro. Questa reciprocità può tradursi in costi (di vario tipo) per l'intero sistema (Istat 2018).

²⁶ "Molte delle innovazioni tecnologiche di oggi sono sorte grazie al sostegno del pubblico di ieri" (Mazzucato 2014).

²⁷ <https://goo.gl/WRoL3t>

²⁸ Il cambio culturale è analogo a quello avvenuto nei primi del '900, quando il "principio di indeterminazione" di Heisenberg smentì definitivamente l'idea, radicata fin dai tempi di Aristotele, che la realtà fosse governata da leggi universali, e così la fisica classica fu soppiantata dalla meccanica quantistica. Traslando nel sociale questa indeterminazione porta ad una sorta di "stato quantico" (Mandrone 2014): una idea delle Istituzioni, dei diritti, delle tutele più sfumata, poiché condizionata alle risorse e dalla situazione personale. L'incertezza spaventa i lavoratori, i cittadini, i genitori...

categorie semplici per pervenire, per approssimazioni successive, a una soluzione. Questo meccanismo va bene nella maggior parte dei casi, tuttavia, molti sono i trabocchetti in cui è facile cadere, come stereotipi, ideologie, preconetti oppure i c.d. totem, temi per i quali è presente una lettura ideologica che porta a negare l'evidenza dei fatti... poi c'è la mentalità del gregge, la dinamica del branco, l'appartenenza, le convenzioni sociali...

Dunque le percezioni sono in crisi. Molti sentono crescere l'insicurezza anche se dati oggettivi mostrano che si stanno riducendo gli incidenti o i reati. I media hanno grande potere sulle convinzioni e molti, partecipando, alimentano errate opinioni, fake news, interpretazioni non accurate (Mandrone 2018).

Le risorse sono sempre meno e la complessità del mondo sempre maggiore, pertanto solo una navigazione oculata consente un cammino efficiente. Non a caso si chiama "orizzonte" il nuovo piano europeo per includere la ricerca nelle scelte dei cittadini come un partner reale e non solo un approccio culturale. La grande novità è il ruolo dato alle scienze sociali, e alle discipline umanistiche in particolare, che costituiscono parte integrante degli strumenti per affrontare le sfide, viste, finalmente, come risorse immateriali.

Leonardo sosteneva che "nessuna umana investigazione si può chiamare vera scienza, se essa non passa per le matematiche dimostrazioni"²⁹. La base informativa è un prerequisito per ottenere stime affidabili, per cui il set informativo a disposizione determina l'ampiezza dell'azione valutativa. Ma *Big Data* non vuol dire *Good Data*. Molto peggio dell'assenza di evidenze empiriche, è la presenza di dati non attendibili, raccolti male, insignificanti. Contribuiscono, direbbe Nile Silver, solo ad amplificare il rumore e disturbare il segnale. La controinformazione quantitativa è spesso usata per inibire il dato ufficiale: number against number!

In definitiva, la velleitaria ricerca di evidenze imparziali – tramite algoritmi, disegno controfattuale, profilazioni statistiche – al fine di assicurare la popolazione dall'intervento soggettivo è parte del processo di sostituzione della politica con la *governance*. La *neutralizzazione*³⁰ è, per un verso, metodologicamente difficile da trattare e, per un altro appare moralmente sbagliato condizionare la politica. Piuttosto che vincolarla o condizionarla, meglio sarebbe sviluppare sistemi di controllo³¹ del dispiegamento della politica.

La valutazione, appunto, una ulteriore manifestazione della ricerca – vista spesso come "un critico letterario pronto alla stroncatura" – andrebbe interpretata invece in termini più moderni, come un coach, un suggeritore che ti dà la battuta, uno strumento che corregge tempestivamente una traiettoria sbagliata³².

Il dato è informazione e va trattato come tale: implica responsabilità³³ la sua raccolta, etica il suo uso, competenza la sua analisi e deontologia la sua diffusione. Meglio di tante parole vale la

²⁹ "Trattato sulla Pittura", condotto sul Codice Vaticano Urbinato, 1270.

³⁰ Gallegati (2016) afferma come "la teoria economica abbia cercato di seguire una coerenza interna, perdendo ogni contatto con il mondo reale". Di più "nonostante esteriormente assomigli alla fisica, l'economia non è una scienza, anzi ormai assomiglia più ad una religione".

³¹ La psicostoria è immaginata all'inizio degli anni '50 da Isaac Asimov come una scienza in grado di prevedere l'evoluzione della società umana. L'idea anticipa in qualche modo i principi e le finalità dei moderni modelli di micro-simulazione di vario tipo: evolutivi, adattivi, ad agenti ... Fioriscono in molte Istituzioni "macchine di simulazione" economica-sociale dedicate alla valutazione degli effetti delle politiche previdenziali, educative, monetarie o fiscali. Lo strumento però sconta la quantità dei parametri da considerare (e le loro interazioni) e la complessità della modellizzazione, con risultati ancora incerti.

³² Freakonomics. Il calcolo dell'incalcolabile di Levitt e Dubner. Si mettono in relazione la Legge sull'aborto e la riduzione dei furti a vent'anni di distanza; si nota come la spesa sanitaria si riduca di più introducendo lo yogurt a merenda nelle scuole che acquistando una TAC da 1 milione di dollari, si suggerisce ai genitori di spendere qualche dollaro oggi per una logopedista per loro figlio per evitare di doverne sborsare molti di più domani per pagare una cauzione.

³³ Umberto Eco: "Internet? Ha dato diritto di parola agli imbecilli: prima parlavano solo al bar e subito venivano messi a tacere". Un blogger senza competenze che parla di qualcosa, gode del medesimo credito. Che fare? C'è chi cambia bar o si fa due risate e chi ci crede veramente o si lascia influenzare. La cultura, ieri come oggi, è la risposta, sempre!

pena ricordare la Corte Suprema Americana quanto incriminò il Presidente Nixon per le notizie sul Vietnam nascoste, rivelate dal Post e dal NTY «La stampa serve chi è governato, non chi governa».

Keynes (1930) ammoniva come “il progresso tecnologico correrà sempre più veloce e talvolta la sua tendenza a divorare il lavoro sarà più rapida della sua capacità di creare nuovi bisogni, nuova domanda di occupazione, nuove opportunità”. Questo disallineamento è la *disoccupazione tecnologica*. La stessa difficoltà nel rilevare statisticamente questi fenomeni è la cifra della loro evanescenza³⁴.

Sempre Keynes suggerisce la modulazione dell’orario di lavoro come strumento per temperare le istanze sociali (ruolo dell’individuo/lavoratore) con l’aumento della produttività/automazione, prevedendo settimane di 15 ore di lavoro! Rimaniamo in trepidante attesa.

Ma, rivolgendosi a noi – ai suoi nipoti – con la sua celeberrima capacità di pensare nel lungo periodo, suggerisce che questa evoluzione tecnologica sarà sinonimo di progresso, di benessere, di riduzione del lavoro inteso come usura fisica fino al punto di far perdere la necessità di lavorare per soddisfare i bisogni primari. Tuttavia, una volta affrancato dalla necessità di lavorare per sopravvivere, l’uomo dovrà imparare a vivere, a trovare una ragione nella sua esistenza, slegata dal suo ruolo produttivo. Questa consapevolezza sarà un processo che richiederà tempo, lento rispetto ai cambiamenti repentini che la tecnologia fornirà. Questa fase di transizione porterà “sull’orlo di una crisi di nervi” chi verrà colto impreparato... non sarà facile vedere l’uomo *smettere l’abito da lavoro*, ci vorrà tempo.

L’allarme sociale è il motivo dell’improvviso favore (elettorale) che stanno avendo gli schemi di **reddito universale, di base, garantito** o i **servizi di sostegno al reddito e di assistenza (REI)** o, infine, il **salario minimo**. Dopo 70 anni si è affermato il disincanto e “**rimuovere gli ostacoli all’affermazione individuale**” pare solo uno slogan. Si è scelto un approccio pragmatico e paternalista che considera accettabile una quota di scuola, di lavoro, di sanità, di esistenze di serie B. Si chiama effetto *trickle down* (sgocciolamento): secondo il quale la parte più povera della popolazione trarrebbe maggiori risorse per trasferimento (tassazione) da quella ricca di quante saprebbe produrre con i propri mezzi e capacità.

Va governato il cambiamento creando servizi, aggiornando il sistema, ripensando il welfare, regolando la globalizzazione, armonizzando la tassazione: più il Mercato è grande e complesso più serve uno Stato forte e adeguato. “Con la forza della disperazione, dopo la guerra, si capì che sono gli *investimenti che determinano i risparmi*” (De Cecco 2012). Soprattutto per gli investimenti sociali, educazione e civismo.

Investire nel sociale previene tensioni nel mercato del lavoro, nella società, nella previdenza. È come spendere per ricostruire piuttosto che fare case antisismiche o non comprare sedie ergonomiche e poi pagare la fisioterapia! Le politiche che non paghi non sai quanto ti costano: gli USA spendono 175 mld in interventi per contrastare la povertà (scuola, assistenza, integrazione, sussidi) a fronte di 500 mld per gli effetti della povertà (+crimine +disagio -tasse) pari all’1% del PIL e a ¼ del budget della difesa. Risultati analoghi trova Heckman (2003).

Nota Stiglitz (2013): “Nel passato sbagliavamo: a ben vedere c’è un doppio dividendo investendo in politiche sociali: più uguaglianza significa anche più crescita” e ritiene necessarie nuove regole per un capitalismo più umano, così come Krugman (2015) ritiene necessario contrastare le ricchezze iperboliche, allargare la copertura sanitaria e l’istruzione pubblica.

³⁴ La dimensione economica-lavorativa è sempre più indipendente da quella individuale-sociale allora servono nuovi parametri per monitorare le dimensioni quali-quantitative della nostra comunità. Su questo sentiero, dal 2017, sono entrati a far parte del Documento di economia e finanza gli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (Bes Istat): l’Italia è il primo paese a includere, a complemento dei tradizionali indicatori economici, aspetti della qualità della vita.

Si fa largo una visione più epicurea, sulla falsariga del ruolo che abbiamo come web citizen, per cui il nostro valore risiede nel partecipare alla comunità attraverso i contenuti generati come utenti. *Data is labor*³⁵!

Nota Pedemonte (2017): “l’emergere di una situazione paradossale: da un lato giornali, intellettuali, politici stanno mettendo sotto processo i giganti dell’high-tech per difendere dal loro crescente potere i cittadini e, dall’altra i cittadini sembrano di tutt’altro avviso: i servizi digitali sono graditissimi e la discussione sui freni da porre al loro crescente potere non interessa più di tanto. Le élites culturali vogliono difendere il popolo, che non sembra interessato a essere difeso”. Il problema è tipico delle dipendenze: riconoscere di non stare bene è il primo passo per guarire³⁶.

Nella tecnologia c’è stato un processo potente e rapido di convergenza. In un unico strumento, più o meno grande, veloce o piacevole sono confluite le funzioni di centinaia di oggetti³⁷. E molte di più sono i prodotti delle interazioni tra queste funzioni. I vantaggi sono innumerevoli e permeano tutti i settori della nostra vita. Ma molti segnali annunciano profondi cambiamenti nella vita di tutti noi³⁸. L’equivoco è stato credere che i mezzi di comunicazione risolvessero l’incomunicabilità esistenziale³⁹. Le persone vanno preparate a nuovi set valoriali (ri-ontologizzate): ad un diverso uso del tempo, dei beni, della conoscenza e dello spazio. Fortunatamente il capitale umano è una risorsa rinnovabile⁴⁰.

Conclusioni

La lettura analitica dei fenomeni sociali fraziona l’individuo nella sua veste di consumatore, elettore, fruitore, produttore e così via ma questo processo contribuisce alla storicizzazione di istituzioni e valori quali la famiglia, la scuola, la sanità, il bene comune, ecc. Questo approccio riduzionista porta l’individuo a costumi molto difficili da sintetizzare in tipologie sociali o economiche o politiche. Questa personalizzazione prodotta dai social media è l’opposto della omologazione che ha prodotto la tv generalista a partire dagli anni ’50. Questo processo di atomizzazione mina nel profondo la tenuta della comunità. L’insegnamento del passato è andato perduto: nessun uomo è un’isola, molti però sono narcisi incantati a rimirarsi nei loro *black mirror*. Questa tendenza rende difficile il convergere democratico verso interessi comuni, progetti di edificazione istituzionale, percorsi di rivendicazione attraverso le parti sociali tradizionali (sindacati, partiti, associazioni).

La funzione del *servizio pubblico* - ben presente in molti settori economici cruciali, come le infrastrutture e le telecomunicazioni - è anche quella di avere il controllo del sistema (rete) in quando bene di interesse pubblico o strategico per il paese e di offrire servizi dove fallisce il mercato (quando la domanda è tale da non creare l’offerta). Si pensi alla cultura, ai trasporti, alla sanità d’urgenza, alla televisione. Perché internet dovrebbe fare eccezione? Il discorso vale pure per i motori di ricerca e la rete fisica (hub, server) di internet.

³⁵ <https://goo.gl/ssnZGW>

³⁶ Preso vedremo persone in circolo dire “Ciao sono Mario e gioco troppo alla Playstation” o “Sono Anna e non controllo Whatsapp da quasi 2 ore”. Emblematico è il caso degli incidenti in cui incorrono gli smombie, ragazzi che si distolgono dalla realtà per seguire i loro totem-smartphone fino a perdersi, letteralmente, e a farsi investire o cadere per strada.

³⁷ <https://vimeo.com/107569286>

³⁸ World Economic Forum, <https://goo.gl/kqP6D6>

³⁹ Come negli anni 60 la tecnologia risolse molte necessità primarie e fece emergere la natura esistenziale dell’incomunicabilità (Antonioni), così la diffusione dei social media ha lasciato irrisolto il male di vivere latente in noi.

⁴⁰ L’Istituto Europeo per l’Innovazione e la Tecnologia sostiene che un buon 90% degli spazzini ha una intelligenza equivalente a quella dei progettisti di computer. Il messaggio è chiaro: attraverso l’istruzione possiamo portare chiunque (statisticamente parlando) ad operare sui sistemi complessi.

Se per partecipare all'agone social è necessario esporsi all'intermediazione predatoria dei provider che gestiscono la rete allora – per chi rinvenisse in questo scambio un problema etico, di privacy⁴¹ o di sicurezza – si potrebbe prevedere una rete pubblica, con regole diverse, in cui si partecipa perché si è cittadini e non utenti, in cui si pagano i costi ma non si è preservati dalla pubblicità. Una sorta di *manifesto protestante* di chi vuole un ritorno alle origini, che non accetta di condividere i profili, le scelte, i consumi, le preferenze, le immagini... di chi vuole distinta la dimensione sociale da quella commerciale, di chi non vuol essere analizzato o profilato ... deve poter sottrarsi a questa *compravendita delle indulgenze digitali*. Una alternativa pubblica amplierebbe le possibilità di come stare nel web e potrebbe radicalmente modificare il business che ha trasformato macchine di connessione, comunicazione e ricreazione in strumenti di alienazione (hikikomori), trappole per soldi, fonti di odio e psicosi, tradendo lo spirito originario⁴².

Ai legislatori manca la capacità (e il mandato) di governare Internet, in cui i più forti fanno i loro comodi. Ciò lo si deve alla convinzione neo-liberista che il miglior modo di far sviluppare una realtà economica sia lasciarla agire senza lacci. Alla logica del diritto che crea spazi in cui far agire il mercato si è preferito un approccio meno ideologico, di tipo *situazionista*, in cui quando i comportamenti economici diventavano un problema (di concorrenza, sociale, lavorativo) si interveniva, regolamentando. Ciò ha acuito l'incertezza e la debolezza dei singoli governi rispetto ad imprese planetarie, con rendite di posizioni enormi e tempi di reazione brevissimi.

La base tecnologica del web è gestita dagli Stati Uniti. Si pensi alla decisione unilaterale di mettere in discussione la *net-neutrality*⁴³. A decidere il destino del web – e a farvi enormi profitti mai tassati in modo adeguato – sono una manciata di imprese: una *nobiltà digitale*, che come tutte le oligarchie ha una origine illiberale e spesso opaca, da contrastare.

Sta dunque per compiersi, letteralmente, il tempo del Deus ex machina. Innegabile una sinistra similitudine tra le manifestazioni divine e quelle digitali. La pulsione irrefrenabile verso la tecnologia è forse un surrogato di un ancestrale bisogno del soprannaturale? Risponde, in definitiva, alle stesse istanze, dando luogo a vere e proprie Virtù digitali: Immanenza (essere nella nostra vita), Trascendenza (essere fuori dalla vita reale), Ubiquità (Esserci sempre e ovunque), Rapporto speciale (è tutto per te), Relazione diretta (tu e lui), Funzione ristoratrice (ti fa star bene, risolve), Funzione di transfert (il tramite), Preveggenza⁴⁴ (ti anticipa, ti indica la via), Fede (fiducia, affidabilità), Liturgia (riti, comunità). Il nostro intervento è una concessione, una sorta di libero arbitrio: agire all'interno di un sistema di riferimento.

Dunque, le principali proprietà del Dio dei Cristiani, degli Ebrei e dei Musulmani sono possedute anche dai maggiori *motori di ricerca* (Google), *social* (Facebook, Youtube) e *app* (Whatsapp, Instagram). Presto la risposta alla "domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto" non sarà più "42" ma "the Stack"⁴⁵

Per gestire questa fase turbolenta è fondamentale uno Stato autorevole, attivo e forte: ora disponibile nella nuova app *KEYNES RELOADED*.

⁴¹ <http://www.garanteprivacy.it/regolamentoue>

⁴² <https://goo.gl/o6gTQ5>

⁴³ La neutralità della rete è l'internet come siamo abituati a usarlo, dove le informazioni vengono trattate tutte allo stesso modo: a nessuno può essere garantita una velocità maggiore per arrivare all'utente finale. Senza si è esposti al dominio dei grandi fornitori di contenuto, disposti a pagare per avere la priorità per i propri contenuti: così il video amatoriale difficilmente potrà diventare virale, che poi è il bello di internet.

⁴⁴ Ad esempio facilitandoci nelle ricerche online anticipandoci: pre-scrivendo indirizzi o ricerche o prodotti.

⁴⁵ Bratton (2016) vede le interconnessioni tecnologiche spontanee come un sistema olistico che va oltre i suoi componenti singoli, secondo un criterio ordinatore che si sostituisce, surrettiziamente, al nostro governo. Qualcosa di simile a ciò che intendeva Crouch (2004) con l'idea di post-democrazia rispetto alle progressive cessioni di sovranità dei Paesi.

Bibliografia

- Acemoglu, D. e P. Restrepo. *Robots and Jobs: Evidence from US Labor Markets*, No 23285, NBER, 2017.
- Asimov, I. *La trilogia della fondazione – La Psicostoria*. New York: Doubleday, 1951.
- Autor, D. e D. Dorn. “The Growth of Low Skill Service Jobs and the Polarization of U.S. Labor Market.” *American Economic Review* 103.5 (2013): 1553-1597.
- Autor, D., F. Levy e R. Murnane. “The Skill Content of Recent Technological Change: An Empirical Exploration.” *Quarterly Journal of Economics* 118.4 (2003): 1279-1333.
- Baumol, W.J. e W.G. Bowen. *Performing Arts: The Economic Dilemma*. New York: The Twentieth Century Fund, 1966.
- Berins, C.R., V.B. Dubal e C. Carter. “Labor Platforms and Gig Work: The Failure to Regulate.” IRLE Working Paper No. 106-17, 2017. Available at <https://goo.gl/2sM8W7>.
- Bordignon, M. “L’imbianchino di Sacconi.” *Lavoce.info* 16.06.09.
- Bratton, B.H. *The stack: On software and sovereignty*. MIT press, 2016.
- Brynjolfsson, E. e A. McAfee. *Race Against the Machine: How the Digital Revolution is Accelerating Innovation, Driving Productivity, and Irreversibly Transforming Employment and the Economy*. Digital Frontier Press, 2011.
- Brynjolfsson, E. e A. McAfee. *The Second Machine Age: Work, Progress and Prosperity in a Time of Brilliant Technologies*. W. W. Norton & Co. Press, 2014.
- Censis. *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Franco Angeli, 2017.
- Da Vinci, L. “Trattato sulla Pittura.” In *Codice Vaticano Urbinato*, 1270.
- Crouch, C. *Post-Democracy*. Oxford Press, 2004.
- De Cecco, M. *Ma che cos'è questa crisi. L'Italia, l'Europa e la seconda globalizzazione*. Roma: Donzelli, 2013.
- De Minicis, M. *Povert , Reddito, Lavoro nel Post-Fordismo digitalizzato*. Etica e Economia, 2018.
- De Minicis, M., E. Mandrone e M. Marocco. *Tempi Moderni(ssimi): tra economia delle piattaforme e comportamenti sociali*. Neodemos, 2018.
- Draghi, M. *I motivi dell’assicurazione sociale*. Lezione Onorato Castellino, Collegio Carlo Alberto-CeRP, 2009.
- Frey, C.B. e M. Osborne. *The future of employment: how susceptible are jobs to computerisation?* Oxford University, 2013.
- Gallegati, M. *Acrescita. Per una nuova economia*. Einaudi, 2016.

- Heckman, J.J. "Skill Formation and the Economics of Investing in Disadvantaged Children." *Science* 312.5782 (2006): 1900-1902.
- Heckman, J. J. e D.V. Masterov. "The Productivity Argument for Investing in Young Children." NBER Working Papers 13016, National Bureau of Economic Research Inc., 2007.
- Intraligi, V. e P. Naticchioni. "Cambiamento tecnologico e mercato del lavoro: una survey." In *Legge di stabilità e finanza pubblica in Italia*, di C. Magazzino and G.C. Romagnoli, 173-200. 2015.
- Istat. *La situazione del paese (Capitolo 2)*. Rapporto Annuale Istat, 2018.
- Ludovico, A. *Effetto Heisenberg: la rivoluzione scientifica che ha cambiato la storia*. Armando Editore, 2001.
- Mandrone, E. *Lo Stato Quantico*. www.nelmerito.it, 2014.
- Mandrone, E. "La ricerca del lavoro in Italia: l'intermediazione pubblica, privata e informale." *Politica Economica* (2011): 83-123.
- Mandrone, E. *L'equilibrista: il lavoratore in bilico tra flessibilità e stabilità*. Neodemos, 2015. Available at <https://goo.gl/MVxkUt>.
- Mandrone, E. "Economic Literacy: Financial Costs and Social Implications." *SSRN Electronic Journal* (2018).
- Mandrone, E., F. Pastore e D. Radicchia. "Dalla scuola al lavoro con un grande spreco di competenze." *Lavoce.info* (2015). Available at <https://goo.gl/cPJTL1>.
- Marocco, M. "Diradando la nebbia. Prospettive di regolamentazione del lavoro intermediato dalle piattaforme digitali." Adapt University Press, Working Paper n° 6, 2018.
- Mazzucato, M. *Lo Stato innovatore*. Editori Laterza, 2014.
- Pedemonte, E. "Piattaforme digitali: la dittatura vorace che piace." *DigitCult* 2.3 (2017): 9-14.
- Settis, S. "La buona scuola non è buona. E le 'competenze' non servono a niente." *Linkiesta* (2016).
- Srnicek, N. *Platform capitalism*. John Wiley & Sons, 2017.
- Standing, G. *Precari la nuova classe esplosiva*. Bologna: Il Mulino, 2012.
- Stiglitz, J.E. *The great divide: unequal societies and what we can do about them*. New York: W.W. Norton & Company, 2015.